Sir

**UNA VISITA NELLA STORIA**

**La giovane Albania**

**lo dimostra:**

**"convivenza possibile"**

**Ventuno anni dopo Giovanni Paolo II, Papa Francesco celebra Messa a Tirana, abbraccia il popolo duramente provato dal regime comunista, conferma nella fede la comunità cattolica (il 15% della popolazione). La forza del dialogo fra le religioni, nella prospettiva del bene comune, in un Paese a maggioranza assoluta musulmana. Il monito: "Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!"**

dall’inviato Sir a Tirana, Vincenzo Corrado

Ci sono giornate indelebili nella storia di un popolo. Sono giornate che restano lì, a segnare il passo di un cammino nuovo. Questo è stato, per l’Albania, il 25 aprile 1993: per la prima volta un Papa - Giovanni Paolo II - visita il Paese, ricostituendo letteralmente la Chiesa, dopo gli anni terribili della persecuzione da parte del regime ateo-comunista. Così sarà ricordato anche il 21 settembre 2014: dopo 21 anni, un altro Papa - Francesco - torna in Albania per “confermare nella fede la Chiesa” e “incoraggiare” il Paese. Un appuntamento importante, dunque, atteso non solo dai cattolici, che qui sono una minoranza (circa il 15%), ma da tutti gli albanesi (oltre il 56% è musulmano). E Papa Francesco non ha deluso le aspettative. Anzi... “Il Papa, appena giunto, è rimasto molto colpito dalla quantità di giovani che l’hanno accolto”, ha confidato padre Federico Lombardi. Quella dei giovani è senz’altro una prima immagine per sintetizzare l’intero viaggio. I giovani che hanno seguito il Pontefice dappertutto: da piazza Madre Teresa all’Università Cattolica, dalla Cattedrale al Centro Betania. Insieme ai giovani ci sono altre istantanee con cui ripercorrere la visita: i leader religiosi, l’aquila, i martiri, l’abbraccio con due sopravvissuti alla persecuzione, don Ernest Simoni (Troshani) e suor Maria Kaleta, i bambini del Centro Betania...

Le religioni. Anzitutto i leader religiosi. Le parole del Papa sono state nette sin dal primo discorso, rivolto alle autorità nel palazzo presidenziale. “Nessuno - ha detto - pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell’uomo e ai suoi diritti”. E, successivamente, durante l’incontro con i leader religiosi all’Università Cattolica, ha aggiunto: “Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!”. L’Albania, ha ripetuto più volte, “dimostra che la convivenza è possibile”. Una convivenza e un dialogo - ha spiegato ai leader religiosi - chiamati oggi a “due atteggiamenti”: “Vedere in ogni uomo e donna dei fratelli e delle sorelle” e impegnarsi “in favore del bene comune”. Perché “più si è a servizio degli altri e più si è liberi!”. Da qui l’invito a guardare ai “bisogni dei poveri”. Parole che fanno il paio con quelle pronunciate alle autorità: “Alla globalizzazione dei mercati è necessario che corrisponda una globalizzazione della solidarietà”. E con quelle al Centro Betania: “Il bene paga infinitamente di più del denaro, che invece delude”. Richiami particolarmente sentiti nel Paese delle aquile, sempre più minacciato dal relativismo e dall’individualismo, come denunciato più volte dai vescovi locali, e da mali antichi e nuovi: corruzione, squilibri sociali, attacchi all’istituzione della famiglia...

L’aquila e i giovani. Non è tutto “buio”, però. Non può esserlo per un Paese che ha un’aquila raffigurata sulla bandiera. Quell’aquila, ha suggerito Francesco durante la Messa in piazza Madre Teresa, “vi richiami al senso della speranza”. E ancora: “Non dimenticatevi l’aquila”. Questa “non dimentica il nido, ma vola alto. Volate alto! Andate su!”. In modo particolare, ha aggiunto, introducendo la preghiera dell’Angelus, “mi rivolgo a voi giovani! Dicono che l’Albania è il Paese più giovane dell’Europa e mi rivolgo a voi. Voi siete la nuova generazione, la nuova generazione dell’Albania, il futuro della Patria. Sappiate dire no all’idolatria del denaro, no alla falsa libertà individualista, no alle dipendenze e alla violenza; e dire invece sì alla cultura dell’incontro e della solidarietà. Così costruirete un’Albania migliore”. I giovani hanno capito forte e chiaro il messaggio. Lo testimoniano le lacrime di Elidon Doday, un volontario di 31 anni, che corre gridando: “Ho stretto la mano del Papa! Per me è troppo importante. Le sue parole mi sono entrate nel cuore. Sì, voglio impegnarmi per il futuro, così come hanno fatto i nostri martiri”.

I martiri e i superstiti. Già, i martiri... I loro quaranta volti hanno “abbellito” la via principale di Tirana (Bulevardi Dëshmorët e Kombit), che conduce a piazza Madre Teresa. “L’Albania - ha riconosciuto il Pontefice durante la Messa - è stata una terra di martiri: molti hanno pagato con la vita la loro fedeltà. Non sono mancate prove di grande coraggio e coerenza nella professione della fede”. Lo sanno bene don Ernest e suor Maria che hanno raccontato la loro storia prima della celebrazione dei Vespri in Cattedrale. Le lacrime del Papa, subito dopo le loro testimonianze, hanno toccato i cuori dei presenti, ma non solo. Francesco è rimasto talmente impressionato da mettere da parte il discorso scritto e parlare a braccio. “Questo popolo - ha esclamato - ancora ha memoria dei suoi martiri!”. E rivolgendosi ai due sopravvissuti: “Scusatemi, se vi uso oggi come esempio, ma tutti dobbiamo essere d’esempio l’uno all’altro. Andiamo a casa pensando bene: oggi abbiamo toccato i martiri”. Un fermo immagine, questo, a corollario di una giornata davvero storica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**propaganda e nuove minacce**

**Isis ai suoi seguaci: «Uccidete i “miscredenti”, ovunque si trovino»**

**Sul web lungo messaggio audio del portavoce dei jihadisti che invita i simpatizzanti a colpire i membri della coalizione a guida Usa: «Attaccare civili e militari»**

di Guido Olimpio

WASHINGTON - La campagna mediatica dell’Isis continua a ritmi sostenuti e fiancheggia, come previsto, le operazioni del movimento. Il portavoce Abu Mohammad al Adnani ha diffuso su Internet un lunghissimo discorso dove mescolando riferimenti religiosi e politica invita i seguaci a colpire i membri della coalizione. Ovunque essi siano.

L’alto esponente afferma che questa è la «campagna finale dei crociati» ma saranno «i soldati dello Stato islamico a condurre l’attacco e non loro...Conquisteremo la vostra Roma, faremo a pezzi le vostre croci, ridurremo in schiavitù le vostre donne». Al Adnani si rivolge in modo sprezzante verso Barack Obama, definendolo un servo degli ebrei e un vigliacco. Insulti accompagnati da annotazioni di tipo militare: «Non hai capito che la guerra non si può vincere solo con l’aviazione?». E irride all’idea di affidare le missioni terrestri a forze locali.

Il dirigente allarga poi il suo discorso ai sunniti invitandoli a non farsi coinvolgere nel piano della coalizione e a non fornire uomini per eventuali milizie anti-Isis. Stessa cosa per i ribelli siriani che sono addestrati in Giordania per combattere le brigate del Califfo. Nell’interpretazione dell’estremista si tratta di un inganno che ha come unico scopo «la difesa degli ebrei». E a questo punto al Adnani allarga l’analisi ad altri paesi dove sono presenti formazioni islamiste. Plaude ai mujaheddin egiziani attivi nel Sinai, invita i tunisini a seguirne l’esempio, rimprovera quelli libici e li esorta a mettere da parti le divisioni provocate da «Satana», sprona i qaedisti yemeniti a reagire all’offensiva sciita. Tutti punti per dimostrare come il movimento abbia una visione regionale e la grande ambizione di diventare un modello.

Nella parte finale del discorso il collaboratore del Califfo indica gli obiettivi. «O mujaheddin in Europa, America, Australia, Canada, Marocco, Algeria, Caucaso, Iran...Voi che avete giurato fedeltà al Califfo...Voi che ammirate lo Stato Islamico...consideratevi soldati...Uccidete i miscredenti sia civili che militari...Non chiedete a nessuno un consiglio (permesso, ndr)...Siete autorizzati a farlo, non è peccato». Questo passo è un evidente tentativo di rispondere alle autorità religiose musulmane che in questi giorni hanno condannato le azioni dell’Isis.

Al Adnani entra nei dettagli usando suggerimenti che tornano spesso nei manuali di propaganda qaedista. «Se non avete una bomba o un proiettile (per uccidere) spaccategli la testa con un sasso, tagliateli la gola con un coltello, investiteli con l’auto, buttateli giù da un posto alto, strozzateli, avvelenateli». Si tratta di un messaggio che ha un preciso destinatario. Non l’operativo infiltrato in una città occidentale, magari reduce da un’esperienza di guerriglia. Bensì è il semplice simpatizzante, un seguace che ha «visto» la guerra solo sul web o un elemento che ha un legame labile con una vera struttura eversiva. L’esempio perfetto e brutale è quello della coppia di estremisti britannici che nel maggio del 2013 uccisero un militare a colpi di mannaia in un sobborgo di Londra. Sono i futuri «soldati dello Stato Islamico». Non devi gestirli, ma solo ispirarli. E sarà molto difficile scoprirli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**a bordo un centinaio di persone**

**Barcone affonda al largo della Libia**

**Almeno dieci migranti morti**

**Un mercantile di Singapore ha salvato 55 persone, altre 30 risultano disperse.**

**La richiesta di soccorso è arrivata tramite un telefono satellitare**

di Redazione Online

Nuovo naufragio di un barcone carico di migranti al largo delle coste libiche: almeno dieci persone sono morte e un’altra trentina risulta dispersa, mentre 55 sono state salvate. Il naufragio è stato segnalato al Comando Generale delle Capitanerie di Porto da un mercantile battente bandiera di Singapore, dirottato in zona dopo una richiesta di soccorso arrivata tramite un telefono satellitare.

Un centinaio a bordo

Arrivato nel punto indicato, l’equipaggio del mercantile ha accertato il naufragio: il barcone era capovolto e molte persone erano in acqua. Quindi è cominciato il recupero dei superstiti: ne sono stati tratti in salvo 55, stremati. La Guardia Costiera ha inviato un avviso circolare a tutti i mercantili che si trovavano nell’area, con ordine di raggiungere il luogo del naufragio. Le persone salvate hanno riferito che sul barcone diretto verso l’Italia c’erano un centinaio di migranti, per cui sono ora in corso le ricerche dei dispersi. Ma le speranze di trovare in vita altre persone sono minime.

Lungo elenco di morti

Le vittime si aggiungono al lungo elenco di morti degli ultimi mesi nel Canale di Sicilia. Dall’inizio dell’anno potrebbero essere scomparse in mare almeno duemila persone, secondo l’agenzia Habeshia, 250 delle quali su un barcone di cui non si hanno notizie da due mesi. Finora l’anno più tragico era stato il 2011 con almeno 1.800 persone scomparse, tra morti e dispersi. E sarebbero almeno ventimila i migranti morti o dispersi nel Mediterraneo negli ultimi venti anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il consenso resta più alto fra i 30 e i 50 anni, il successo di Renzi ha indebolito il Movimento Scenari**

**Grillo scontenta oltre un quinto del suo elettorato**

**Giudizio negativo dal 71% dei cittadini. Ma gli italiani si dividono sul valore delle proposte**

di Nando Pagnoncelli

A poco più di tre mesi dalle elezioni europee che hanno fatto segnare un ridimensionamento del consenso del Movimento 5 stelle (ha ottenuto 5,8 milioni di voti perdendone quasi 3 rispetto alle Politiche), il giudizio per l’operato del Movimento è positivo per un elettore su quattro (26%) e negativo per il 71%. Tra coloro che hanno votato per l’M5S nel maggio scorso prevale largamente il consenso (78%) mentre il 21% si dichiara deluso.

In generale le opinioni negative prevalgono su quasi tutti gli aspetti considerati nel sondaggio odierno. Vediamoli in dettaglio: il 54% non è disposto a riconoscere che il Movimento abbia contribuito a svecchiare la politica prima che lo facesse Renzi, il 57% non ritiene che coinvolga realmente i cittadini nelle decisioni, il 54% pensa che faccia molte polemiche senza progetti concreti. Da ultimo, le opinioni si dividono tra coloro che ritengono che le proposte avanzate siano diverse, poco coerenti e finalizzate unicamente a cercare consenso (46%) e coloro che sono di parere opposto (49%). Il consenso per il movimento di Grillo è più elevato nelle classi centrali di età (tra i 30 e i 50 anni) e, ancora una volta, tra i segmenti più toccati dalla crisi: lavoratori autonomi, disoccupati, casalinghe e residenti nelle regioni meridionali.

Sono lontani i tempi in cui i sondaggi sugli orientamenti di voto facevano registrare il M5s al primo posto e Beppe Grillo risultava tra i leader più apprezzati. Oggi il movimento vive una fase di oggettiva difficoltà, non sembra in un momento espansivo, sconta la parziale delusione di oltre un quinto del proprio elettorato attuale e risulta penalizzato dai dissensi interni che periodicamente affiorano.

A cosa è dovuto questo mutato atteggiamento nei confronti del M5s? Indubbiamente il successo di Renzi, le sue proposte e il suo modo di fare politica hanno indebolito il movimento di Grillo. Infatti, alcuni dei temi messi in agenda dal premier fin dall’inizio del suo mandato rappresentano i tradizionali cavalli di battaglia del M5S, basti pensare ai costi e ai privilegi della politica (e non solo): i provvedimenti che hanno riguardato le Province, la riduzione delle auto blu, il tetto agli stipendi dei manager pubblici, la proposta di riforma del Senato, solo per fare qualche esempio, sono andati nella direzione auspicata dall’opinione pubblica.

Inoltre Grillo e il suo movimento da sempre hanno dato voce ad una domanda, molto diffusa nel Paese, di rinnovamento, di ricambio generazionale e, soprattutto, di «disintermediazione»: una sorta di messa in discussione della rappresentanza da parte della base. Ebbene, Renzi ha un piglio decisionista ed evita di confrontarsi con i corpi sociali intermedi, a partire dal sindacato e dalle associazioni di categoria, ritenendoli spesso un elemento di freno. Insomma, il premier mette in atto una sorta di disintermediazione «dall’alto».

Tutto ciò ha determinato un’erosione, da parte del Pd, del largo consenso ottenuto lo scorso anno dal M5s testimoniato dall’analisi dei flussi elettorali: oltre un milione di elettori del 2013 hanno abbandonato il movimento di Grillo preferendo il Pd alle Europee, contro quasi 300 mila che hanno fatto il percorso inverso.

Il Movimento 5 stelle quindi appare in mezzo a un guado: ha posto le basi per avviare un processo di profondo cambiamento ma non riesce a portare a casa i dividendi. E le molte proposte che avanza si scontrano con due difficoltà: innanzitutto non vengono considerate come parte di un progetto complessivo. A questo proposito solo il 39% ritiene che ciò sia responsabilità dei media che non forniscono una corretta informazione (85% tra gli elettori grillini). In secondo luogo per far approvare le proposte è necessario avere i numeri in parlamento e, quindi, ricercare le alleanze. Ma la ricerca di alleanze rischia di compromettere l’immagine di «diversità» del movimento rispetto ai partiti tradizionali. E questa diversità rappresenta il tratto distintivo e il principale denominatore comune di un elettorato che non appartiene a un blocco sociale omogeneo ma ha caratteristiche e provenienze diverse ed esprime bisogni e aspettative non sempre convergenti sui principali temi: lavoro, crescita, immigrazione, tasse, servizi, Europa.

E il dilemma sembra proprio questo: conviene continuare a puntare sull’antipolitica e sulla disintermediazione pur nella consapevolezza che rispetto al passato sono armi spuntate oppure promuovere proposte innovative ricercando alleanze in Parlamento, con il rischio di contaminarsi con la politica tradizionale e di perdere il principale fattore identitario?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Is, emergenza profughi in Turchia. In tre giorni 100mila curdiProfughi curdi dalla Siria passano il confine**

ANKARA - "Uccidete i miscredenti in qualunque modo" e "attaccate i civili". E' l'ultimo terrificante appello lanciato ai jihadisti dal portavoce dell'Isis Abu Muhammed Al Adnani in un lungo messaggio audio - 42 minuti - pubblicato ieri sera su Twitter e riportato dai media internazionali. E intanto, in soli tre giorni, sono più di 100mila i curdi fuggiti dalla Siria in Turchia, al punto che Ankara oggi ha deciso di richiudere i valichi di frontiera.

Da venerdì, giorno in cui la Turchia ha aperto le frontiere con la Siria, la fuga dei curdi a fronte dell'avanzata dei miliziani dello Stato islamico nell'enclave di Kobane/Ayn Arab è stata inarrestabile: come detto, centomila curdi si sono rifugiati oltre il confine, nei campi profughi predisposti da Ankara, su una popolazione totale, in Siria di un milione e mezzo. In 72 ore quindi il 7% della minoranza curda ha abbandonato il suo paese, confermando l'emergenza non solo geopolitica ma anche umanitaria in corso nei territori del Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi.

Ieri al confine ci sono stati scontri tra polizia e manifestanti curdo-turchi e le autorità locali hanno deciso di chiudere i valichi frontalieri, costringendo migliaia di civili a rimanere intrappolati in territorio siriano a ridosso dei reticolati turchi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**I cervelli italiani emigrati nella Silicon Valley: “Spiegheremo a Renzi come attirare i talenti”**

**Il premier arrivato nella notte negli Stati Uniti, dove ha incontrato imprenditori, top scientist e opinion leader della Silicon Valley. Oggi in agenda appuntamenti con imprenditori italiani del settore high-tech, visita a Twitter, alla scuola internazionale italiana di San Francisco e a Yahoo!. Poi andrà a New York, per l'assemblea dell'Onu**

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

SAN FRANCISCO - "Presidente Renzi, non cerchi di mandare missili su Marte. Si concentri sui punti di forza italiani". Glielo dice Francesco Lacapra, vicepresidente della Peaxy di San Jose, uno dei cervelli imprenditoriali italiani fuggiti nella Silicon Valley, che oggi incontrano il premier in visita qui. Un altro leader italiano viene ad abbeverarsi alla fonte, nel centro mondiale che tutti vorrebbero imitare, la culla di ogni rivoluzione tecnologica. Sede di Apple e Google, Facebook e Twitter (dove Renzi farà una visita al quartier generale), Intel, Oracle, Yahoo, Ebay e tanti altri colossi dell’economia digitale. Un polo affascinante e temibile: perché qui finiscono per mettere radici tanti italiani di talento, ricercatori e ingegneri, imprenditori e designer, che non tornano più indietro.

Secondo il censimento fatto dal console Mauro Battocchi, che ha organizzato la tournée di Renzi, "ci sono almeno 5.000 – 5.500 italiani solo nelle aziende tecnologiche o nelle professioni accademiche e di ricerca qui". Diversi governi italiani hanno provato a farli tornare in patria, con programmi di incentivi, dagli esiti deludenti.

A loro ho chiesto cosa diranno oggi a Renzi: negli incontri del presidente del Consiglio con la comunità italiana della Silicon Valley il tema sarà proprio questo, andare a fondo nelle debolezze di un paese che troppo spesso "caccia i migliori". Chi sta facendo ricerca o innovazione sul terreno, conosce le ragioni che lo hanno spinto all’esodo. Questi discorsi non sono astratti, vanno al cuore della crisi di competitività dell’economia italiana.

I talenti italiani immigrati qui in California non risparmiano le diagnosi severe sui mali che li hanno spinti a partire. "Da decenni – dice Lacapra – in Italia c’è un clima ostile nei confronti di chi si occupa di innovazione tecnologica. Lasciamo stare i paragoni con la Silicon Valley e impariamo almeno dall’India, su come migliorare la qualità dell’istruzione scientifica e tecnologica. Far tornare indietro i nostri cervelli finiti all’estero è irrealistico, basterebbe incentivare i giovani che sono ancora in Italia a non cercare soluzioni permanenti all’estero. Per contrastare le baronie universitarie di casa nostra, cominciamo anche a portare negli atenei italiani più ricercatori stranieri. E smettiamola di trattare i nostri ricercatori come degli stagisti con stipendi da fame".

L’invito al realismo, a non darsi traguardi velleitari, lo ripete Fabrizio Capobianco, chief executive di Tok.tv a Palo Alto. La California è un altro pianeta ma un modello su scala più piccola che dovrebbe poter essere replicabile per l’Italia, sostiene lui, è Israele. "Quello è alla nostra portata: un modello che punta sul software, un’attività dove le barriere d’ingresso si sono ridotte, fare software costa pochissimo, si parte da un computer di 500 euro. Il software lo crei a casa tua, in un bosco, al mare. Non hai bisogno neanche di andare in ufficio. In Silicon Valley ci metti il tuo quartier generale come abbiamo fatto noi con Funambol, ma al tempo stesso diamo lavoro a cento giovani ingegneri a Pavia. Quartier generale in Silicon Valley per stare vicino ai giganti del settore, capitale di rischio americano, e cervelli in Italia: è quello fa Israele, possiamo e dobbiamo farlo in Italia, così molti cervelli potranno rimanere a casa".

Andrea Calcagno, chief executive della Cloud4Wi (sedi a San Francisco e Pisa) concorda che "l’unico progetto credibile per aiutare noi giovani è sviluppare modelli misti che utilizzano l’Italia come serbatoio di ricerca ". Ma ci vogliono riforme immediate: "Meno burocrazia, e un sistema fiscale che premi le aziende che assumono nel settore tecnologico. Al tempo stesso, imporre che il 30% degli acquisti della pubblica amministrazione sia rivolto alle nostre start-up".

Valeria Sandei, veneziana di 38 anni, è un altro caso di formula mista che subisce l’attrazione della Silicon Valley ma non impoverisce l’Italia: la sua società Almawave ha sede a San Francisco e in Italia, più Brasile e Sudafrica. Secondo lei è possibile estendere questo modello di “multinazionali leggere” coinvolgendo il nostro Mezzogiorno: "Nell’Italia del Sud abbiamo, per il mondo dei servizi in generale e anche per quelli tecnologici, delle buone competenze inutilizzate. Ma nel mondo del software i tradizionali handicap del Sud come l’arretratezza nella logistica, hanno scarsa importanza. E allora invece di inseguire la produzione di auto a Termini Imerese, perché non puntare su uno sviluppo nel software?". Tra le riforme che lei indica a Renzi come urgenti: "Fisco più leggero sul lavoro, sposti la pressione su forme di tassazione indiretta ".

A Renzi il console Battocchi consegnerà una mappa delle risorse italiane nella Silicon Valley, frutto di un lavoro di ricognizione a cui hanno partecipato gruppi come the Business Association Italy-America (Baia) e la Mind the Bridge Foundation che organizza incubatori per le start-up italiane. Renzi trova qui un pezzo d’Italia vitale, dinamica e innovativa: da una parte è la riprova che le nostre università continuano a sfornare competenze di primissimo livello; d’altra parte è la conferma che queste competenze fioriscono meglio altrove.

Gabriele Bodda, direttore di Baia, confessa una simpatia istintiva verso Renzi per ragioni anagrafiche: "Avere un presidente del Consiglio di 39 anni e con una grande voglia di cambiare l’Italia, è un passo nella direzione giusta. I giovani di talento, sia imprenditoriale che accademico, cercano ambienti limpidamente meritocratici, in cui sia possibile emergere senza che l’età, le origini, o le parentele possano essere d’intralcio". E lancia questa provocazione: anziché pensare solo al rientro dei talenti italiani, proviamo a rovesciare il problema. "Cambiamo prospettiva e chiediamoci perché giovani talenti stranieri non scelgano l’Italia come base per la propria carriera. Cosa attirerebbe più ingegneri e ricercatori indiani e cinesi, tedeschi e francesi e spagnoli? Le stesse cose che convincerebbero un italiano a restare".

È un suggerimento da non sottovalutare. Nella speranza che un piano Renzi per affrontare la fuga dei cervelli non faccia la stessa fine dei quattro o cinque che l’hanno preceduto: strombazzati e dimenticati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**«Nessuno pensi di farsi scudo di Dio mentre compie violenza!»**

**Francesco a Tirana con il presidente Nishani**

ANDREA TORNIELLI

«Nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e di sopraffazione!». È il grido che Francesco lancia incontrando le autorità politiche dell'Albania, davanti al presidente della Repubblica Bujar Nishani, nel primo dei suoi viaggi in Europa che ha come meta Tirana, capitale di un Paese che ha sopportato uno dei regimi comunisti più terribili e si è risollevato. Diventando un esempio di convivenza e di collaborazione tra cristiani di diverse confessioni e musulmani.

Francesco al suo arrivo nella capitale albanese ha ricevuto un'accoglienza calorosa: migliaia di persone si sono accalcate per salutarlo sulla strada dove sono state innalzate le immagini di quaranta sacerdoti uccisi dal regime comunista. Salutando i giornalisti sul volo che lo portava da Roma a Tirana, il Papa ha detto che l'Albania «ha tanto sofferto» ma dopo la dittatura è riuscita a trovare la pace anche grazie alla collaborazione delle varie comunità religiose.

Nel discorso alle autorità politiche Papa definisce il Paese della aquile una «terra di eroi che hanno sacrificato la vita per l'indipendenza e terra di martiri che hanno testimoniato la fede nei tempi difficili della persecuzione». Quindi ricorda che «il rispetto dei diritti umani, tra cui spicca la libertà religiosa e di espressione del pensiero, è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese».

«Mi rallegro in modo particolare - aggiunge Francesco - per una felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione: la pacifica convivenza e alla collaborazione tra appartenenti a diverse religioni. Il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese». Un bene, sottolinea il Pontefice, che «acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge».

«Nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e di sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita e alla libertà religiosa di tutti!», afferma Papa Bergoglio, con parole drammaticamente attuali in varie parti del mondo e in questo momento particolarmente in Iraq.

L'esempio albanese, «dimostra invece - continua Francesco - che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile». E questo «è un bene inestimabile per la pace e per lo sviluppo armonioso di un popolo», un valore che va custodito e incrementato ogni giorno, con l'educazione al rispetto delle differenze e delle specifiche identità, «con l'esercizio della conoscenza e della stima gli uni degli altri. È un dono che va sempre chiesto al Signore nella preghiera».

Infine, ricordando le nuove sfide a cui l'Albania deve rispondere, Francesco ha invitato a fare «ogni sforzo» perché crescita e sviluppo siano «a disposizione di tutti e non solo di una parte della popolazione». E lo sviluppo, sottolinea il Papa nel Paese natale di Madre Teresa di Calcutta, «non sarà autentico se non sarà anche sostenibile ed equo, vale a dire se non terrà ben presenti i diritti dei poveri e non rispetterà l'ambiente». Alla globalizzazione dei mercati, conclude, «è necessario che corrisponda una globalizzazione della solidarietà; alla crescita economica deve accompagnarsi un maggiore rispetto del creato» e «insieme ai diritti individuali vanno tutelati quelli delle realtà intermedie tra l'individuo e lo Stato, prima fra tutte la famiglia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tratta di esseri umani, Italia bocciata: “Troppe poche condanne per i mercanti di schiavi”**

**Dal 1999 oltre 29 mila persone coinvolte. Il rapporto del Consiglio d’Europa: «Poca attenzione agli sfruttati del caporalato e giustizia lenta. Serve piano d’azione urgente»**

In Italia c’è «insufficiente attenzione» alla tratta di esseri umani. Tra il 2011 ed il 2013 ufficialmente sono state assistite 4.530 persone, ma è solo la punta dell’iceberg. È una bocciatura per indifferenza verso i nuovi schiavi quella che arriva all’Italia dal primo rapporto del Greta, meccanismo di monitoraggio del Consiglio d’Europa.

Nel rapporto sull’Italia si afferma che «i dati forniti non rivelano la vera ampiezza del fenomeno» del commercio di nuovi schiavi perché in Italia non ci sono meccanismi adeguati a individuare le vittime, per raccogliere i dati e, appunto, si presta «insufficiente attenzione alle tratte che non hanno come scopo lo sfruttamento sessuale». Restano cioè fuori dal radar delle autorità gli sfruttati dal caporalato agricolo, le badanti, le collaboratrici domestiche ed i minori avviati all’accattonaggio.

Il rapporto del Greta osserva inoltre che l’Italia non ha un piano d’azione nazionale sulla tratta di esseri umani, né si è dotata di molti degli strumenti di cui si sono dotati altri Stati che sono, come l’Italia, Paesi di arrivo e transito di vittime del traffico. Così il Consiglio d’Europa chiede alle autorità italiane di «adottare con urgenza un piano d’azione nazionale che definisca priorità, obiettivi, attività concrete e responsabili per la loro attuazione».

L’Italia dal 1999 ha assistito 29 mila vittime della tratta. Tra il 2009 e il 2012 migliaia di mercanti di schiavi sono andati sotto processo, ma ci sono state sono 14 condanne nel 2010 e 9 nel 2011. Greta, l’organismo anti tratta del Consiglio d’Europa, nel primo rapporto sull’Italia, punta il dito sulla lentezza della giustizia.

Il Greta nel rapporto sottolinea che le autorità italiane non sono state in grado di dimostrare che le leggi italiane, per come sono formulate, permettano di mettere dietro le sbarre tutti i mercanti di schiavi. Inoltre vengono sottolineati problemi per quanto riguarda la cooperazione giudiziaria con i paesi al di fuori dell’Unione europea, quelli da dove vengono tanto la maggior parte delle vittime della tratta quanto i loro sfruttatori. Il rapporto quindi richiama l’Italia a «rafforzare gli sforzi per assicurare che i crimini inerenti alla tratta, qualsiasi sia il tipo di sfruttamento, vengano investigati e processati velocemente ed efficacemente, e che questo porti a sanzioni proporzionate e dissuasive».

\_